

U' CIUCCIU Massimo Ferrante
DUNYA RECORDS FY8090, 2005
FOLK CONTEMPORANEO/ITALIA



Massimo Ferrante è da lungo tempo "il cantante di Daniele Sepe", definizione certamente assai riduttiva per un artista che se è vero che collabora strettamente con l'istrionico sassofonista napoletano fin dai tempi di "Vite perdite", è altrettanto vero abbia seguito un suo percorso musicale indipendente che in questo debutto discografico trova conferma.

"U' Ciucciu", in un certo senso, può essere considerata la ripresa di un discorso (comunque mai completamente interrotto) che Ferrante aveva

intrapreso quando, approdato a Napoli dalla natia Calabria, anziché seguire gli studi universitari preferì frequentare gli eclettici ambienti artistici partenopei, veleggiando fra blues e folk, canzone politica e rock. Un patrimonio di ascolti e di pratica vocale e strumentale che sicuramente Sepe ha saputo ben inscrivere e valorizzare nel suo ensemble, affidandogli una parte ben rilevante nel suo processo comunicativo di grande presa sul pubblico. Nel suo disco, Massimo Ferrante mette a buon frutto la sua personalità a 360 gradi che gli impedisce di approcciarsi alla musica popolare del Sud senza mancarle di rispetto ma nello stesso tempo di riprodurla con una fedeltà asettica e sterile. Insomma, che si tratti di omaggiare la Balistreri, Profazio o Buttitta oppure di

- - MAG. 2005

cimentarsi nella canzone d'autore in stile, oppure ancora di andare a ripescare brani tradizionali dimenticati, Ferrante lo fa sempre mettendoci qualcosa di suo, dal secondo all'ultimo solco (il primo è una canta recitata da suo padre). Per non sentirsi solo, comunque, lo accompagnano in questa avventura molti musicisti, scelti non a caso fra quelli più eclettici e protagonisti di svariate esperienze fra tradizione e creazione, fra spettacolo e rito: immancabili, ovviamente, Daniele Sepe e Auli Kokko, e poi Enrico Del Gaudio, Francesco Migliaccio, Cristina Vetrone, Antonio Crifelli e tanti, tanti altri. L'estrema varietà del materiale, proveniente da diversi patrimoni etnici, e dei timbri utilizzati evitano al disco quell'andamento monocorde che altrove appiattisce produzioni del genere, e la personalità del protagonista - con la sua voce e le sue chitarre sempre un po' ruvide - fa da collante che garantisce l'unitarietà dell'opera. Prova matura e convincente.

Sergio Palumbo